

7^a Domenica dopo Pentecoste (anno B 2015)

Gs 10,6-15; Sal 19; Rm 8,31b-39; Gv 16,33-17,3

Continua la galleria dei padri di Israele. La liturgia di oggi celebra la figura di Giosuè, collaboratore di Mosè ed erede del suo ministero, condurre i figli di Israele fino alla terra promessa. Il suo nome, Giosuè, è il nome stesso di Gesù; la differenza nella traduzione italiana dipende dal passaggio per il greco. Il nome significa che Dio salva. Lui solo salva. Il nome fu dato a Giosuè da Mosè; esso aveva un significato profetico. Il compito di salvare è affidato ad un giovane, inesperto certo, ma coraggioso. La giovinezza e il coraggio sono gli attributi qualificanti di Giosuè. Per entrare nella terra promessa occorre soprattutto osare.

Per Giosuè, come per tutti, gli anni poi passarono. Ma la sua figura rimase per sempre quella del giovane. Quella associata alla sua prima apparizione accanto a Mosè, nel racconto dell'Esodo. *Giosuè, figlio di Nun* – è scritto nel libro dei Numeri (11, 18) – *era dalla sua giovinezza al servizio di Mosè*. La sua giovinezza lo rende certo anche precipitoso. La prima menzione del personaggio si riferisce a quella volta in cui egli difende la parola di Mosè contro due uomini che avevano cominciato a profetizzare senza essere stati incaricati da Mosè stesso. Non erano tra i 70 da lui che egli aveva incaricato di giudicare in Israele. Mosè corresse il giovane Giosuè e il suo impeto. “Magari profetizzassero tutti”, disse. I giovani, pieni di zelo, radicali, sono spesso ‘principalisti’. È un difetto, certo, ma anche un pregio. Gli anziani infatti spesso diventano ‘nonni’ e troppo inclini al compromesso. Il radicalismo dei giovani va corretto; ma va anche riconosciuto come uno stimolo necessario.

Giosuè fu poi uno dei dodici inviati ad esplorare la terra di Canaan, nella quale i figli di Israele avrebbero dovuto entrare. Essi avevano paura di entrare; per questo vagarono per ben quarant'anni nel deserto. Non ci voleva tutto quel tempo per arrivare; essi cercarono un alibi per non entrare, e non confrontarsi con la gente sconosciuta che occupava la terra. La paura dei figli di Israele è alimentata dagli esploratori, che diedero della terra esplorata una descrizione tendenziosa; essa era abitata da giganti, dissero, e sarebbe stato impossibile conquistarla. I figli di Israele insorsero allora contro Mosè; formularono il progetto di nominare un altro capo al suo posto e tornare in Egitto. Quell'insurrezione anticipa l'immagine della successiva incredulità di Israele, con la quale dovettero scontrarsi tutti i profeti.

Giosuè fu, in quell'occasione, contro gli altri esploratori. Parlò a tutta la comunità degli Israeliti: *Il paese che abbiamo attraversato è molto buono. Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in quel paese e ce lo darà: è un paese dove scorre latte e miele. Egli raccomandò soltanto di non ribellarsi al Signore e non avere paura del popolo del paese. A Geremia Dio dirà espressamente: non temerli, se no ti metterò nelle loro mani. Per servire Dio occorre non aver paura degli uomini. Giosuè, giovane, forte, coraggioso, affronta il futuro e non difende il passato. Crede nella promessa e non si attacca alle cose già note.*

Appunto la forza e il coraggio di Giosuè sono messi in evidenza nell'episodio di cui dice la lettura di oggi. Essa si riferisce al tempo in cui le tribù d'Israele sono già entrate nella terra di Canaan. I popoli e le città temono i figli di Israele e cercano di venire a compromessi con Giosuè. Giosuè non concede alleanze. Gabaon, una città di quella regione, ottiene un'alleanza con l'inganno. Si mascherano da

pellegrini sfiniti e si presentano a Giosuè fingendo d'essere stranieri. Giosuè crede loro, fa un'alleanza. Scopre poi l'inganno dei Gabaoniti e fa di essi un popolo di servi, manovali al servizio d'Israele.

L'alleanza con Giosuè costa a Gabaon l'ostilità di tutte le città vicine. Minacciati da esse i gabaoniti chiedono aiuto a Giosuè; egli lo offre, generosamente. Riporta una strepitosa vittoria sui re alleati contro Gabaon. Il racconto contiene il famoso ordine di Giosuè al sole, di fermarsi. Davvero un ordine di Giosuè? No, ma una sua preghiera al Signore, che diventa però per il sole come un ordine.

Il testo è all'origine del famigerato caso Galileo. Gli esperti della curia romana contestano la sua tesi eliocentrica appellandosi al testo biblico; se Dio ordina al sole di fermarsi è segno che esso ruota. Ovviamente, non si tratta di un'obiezione consistente. Il testo è poetico. L'immagine del sole che si ferma dà figura all'esperienza di una giornata straordinaria, mirabilmente lunga. I figli di Israele erano arrivati da lontano, da 40 o 50 km; ma in quello stesso giorno arrivarono, combatterono e vinsero; la giornata parve infinita. *Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele.* È il Signore dà vittoria al suo consacrato, come abbiamo cantato.

Paolo ripete il messaggio: *Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?* Per accomandare il coraggio e la fiducia nella battaglia egli però non si affida alla testimonianza di Giosuè, ma senz'altro a colui di cui Giosuè è solo la figura, Gesù. *Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?*

La guerra a cui Paolo fa riferimento non è quella contro nemici terreni, politici, che ci minaccino con le armi. È invece la guerra contro quelli che muovono accuse *contro coloro che Dio ha scelto*. Costoro sono quelli che contestano ai credenti la vanità della loro speranza. A che serve l'impegno spirituale? Mai l'uomo potrà diventare giusto. E inutile che si sforzi; i suoi tentativi sono patetici; mai riuscirà a rendere convincente la sua giustizia. Paolo risponde: *Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?* La vittoria della fede è appunto quella che consente di non soccombere al potere intimidatorio delle prove della vita. *Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.*

L'esortazione di Paolo corrisponde alla promessa di Gesù ai suoi discepoli, Essi non debbono lasciarsi scoraggiare e temere davanti alle prove della loro vita credente; possono e debbono avere pace in lui. *Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!* La formula breve del vangelo di oggi è una sintesi del messaggio espresso attraverso tutti i lunghi capitoli dei discorsi di addio.

Poi Gesù stesso pregò. *Alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.* Non cercò di raccogliere con le proprie mani i risultati della propria fatica, dalla lunga lotta contro il mondo e le sue potenze; consegnò invece la sua opera nelle mani del Padre;

e a quelle mani affidò anche i discepoli. Dio Padre, che ha dato al Figlio un potere su ogni essere umano, porterà a compimento la sua opera e darà la vita eterna a tutti coloro che ha affidato provvisoriamente al Figlio. E *questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*